Non intendiamo, a differenza di quanto hanno fatto molti commentatori su vari giornali, celebrando stancamente l'inizio dell'anno scolastico, ripetere le ormai note lamentele sulla scuola che non funziona, sugli studenti che non studiano, sugli insegnanti che scioperano e sul Ministero che non sa garantire un ordinato inizio dell'anno scolastico. Si tratta di una serie di verità, che sono diventate ormai una serie di ovvietà e che rischiano persino di essere santificate dalla compiacente retorica della denuncia. Soprattutto se tale denuncia viene ammannita dai principali responsabili di questo stato di cose al fine di far credere che sarebbe sufficiente un semplice ritorno al buon tempo passato.

Comincia oggi il nuovo anno scolastico

Costruiamo una scuola capace di combinare cultura e lavoro

Il filo del nostro ragionamento si muove nella direzione opposta. Era assurdo pensare che la scolarità di massa lasciasse invariati i rapporti sociali e non ponesse problemi giganteschi sul terreno stesso dell'organizzazione del lavoro. C'è capitato più volte di sottolineare come l'ingresso delle masse sulla scena della cultura e della scuola comportasse una profonda modifica di tutto il sistema educativo e come tale modifica non potesse non riflettersi sulla stessa organizzazione del lavoro, sui rapporti tra studio e lavoro, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale.

Se si vuole stare all'altezza di questi problemi bisogna entrare nel merito dell'intreccio che oggi si determina tra processi formativi e processi produttivi, dei contenuti professionalizzanti da introdurre all'interno dello stesso processo formativo e della necessaria ridefinizione dei profili professionali. Ora, se non vogliamo costruire una società castale di tipo spartano, lo sviluppo culturale delle masse deve tendere a rompere l'involucro ristretto dei vecchi rapporti sociali e quindi a superare l'esasperata separazione che si è venuta a determinare tra progettazione ed esecuzione subalterna, anche al fine di creare le condizioni favorevoli a una più generale mobilità. Questa, oltretutto, è una delle condizioni fondamentali per poter condurre una battaglia efficace contro il dilagante spirito corporativo.

Ma non solo; se affrontiamo tali questioni attraverso un'ottica che guardi in avanti, e non da orfanelli del buon tempo passato, si potrà cogliere tutta la problematicità del rapporto delle giovani generazioni con il lavoro e lo studio. E comprendere che si tratta di padroneggiare e dominare la contraddizione che si è venuta a determinare tra la tendenziale formazione unitaria delle giovani generazioni e l'attuale divisione del lavoro. Risulterà allora chiaro che, non potendo ritornare a una società in cui la scuola predetermina i futuri ruoli sociali, o si cambia in modo organico affrontando la questione sia dal lato della scuola che da quello della produzione, oppure, al vecchio ordine, che aveva tuttavia una sua forte dignità culturale, si sostituisce nient'altro che l'anarchia e il disordine.

Nello stesso tempo appare del tutto evidente — a meno che non si voglia, per impedire la disoccupazione tecnologica, porre un ostacolo al progresso tecnico — che il paese ha bisogno di una forza-lavoro altamente qualificata e capace di muoversi su un vasto arco di professionalità. In sostanza, se si vuole per davvero difendere il sistema pubblico, e non lasciare ai privati le future scuole del comando, occorre un sistema scolastico capace di fornire una solida formazione teorico-pratica polivalente, collegata a forme di addestramento rapido, anche in relazione a contratti di assunzione in prova.

Il nostro sistema scolastico non deve più presentarsi come una sorta di piano inclinato che conduce verso le acque stagnanti di una università parassitaria; al contrario deve essere contraddistinto da una articolata politica di uscite laterali e di rientri che garantisca una alternanza tra scuola e lavoro, momenti di rotazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, nel contesto di una nuova politica attiva del lavoro capace di coordinare, attraverso un Servizio nazionale, le esperienze dei contratti di formazione-lavoro e degli stages in azienda.

Ma per articolare in tal modo il sistema scolastico occorre rimettere gli occhi sulla scuola di base (scuola dell'infanzia, dell'obbligo e generalizzazione del tempo pieno). Infatti la stessa appassionante impresa della formazione di una professionalità polivalente richiede che il sistema scolastico sia capace di fornire una solida preparazione di base. Fin dai primi anni di scuola bisogna perseguire la formazione di un uomo onnilaterale. Se non si consolida la scuola di base tutto il sistema scolastico rimarrà traballante.

Ma domandiamoci: perché la «grande cultura» è oggi assente da temi così importanti come quelli del rapporto tra cultura e professione? E perché i teorici della democrazia e dello stato non si accorgono del valore della tematica degli organi collegiali, e non vedono come il fatto stesso che i comunisti abbiano presentato un progetto di revisione complessiva della democrazia scolastica, a partire dalla riforma del ministero della P.I., rende più concreto davanti a milioni di uomini semplici il discorso sulla riforma dello stato?

Ci troviamo dinanzi ad un nodo importante: o si dimostrerà, anche attraverso un ricco pacchetto di riforme istituzionali, di cui il sistema scolastico deve costituire una parte decisiva, che la democrazia può accompagnarsi all'efficienza, alla capacità di decisione, oppure dall'anarchia corporativa si può rifluire verso gravissime tentazioni autoritarie.

La crisi delle società industriali capitalistiche, la separazione che si manifesta negli stessi paesi dell'Est tra progettazione ed esecuzione, esaltano sempre di più il progetto marxista della formazione di uomini non subordinati a un unico ramo della produzione. Occorre dunque — di qui il grande valore della discussione sulla riforma della secondaria superiore — riuscire a sviluppare le attitudini in tutti i sensi, mettere tutti nella condizione di potere abbracciare i fondamenti scientifici dei vari processi di produzione e, nello stesso tempo, riuscire a combinare l'istruzione intellettuale con l'addestramento tecnologico. Solo così si potrà ricomporre il rapporto tra mano e mente.

Anche solo la possibilità, e quindi la capacità, di controllare chi dirige ci avvia verso la strada del superamento della divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. La stessa democrazia scolastica deve essere vista come momento di un grande progetto di unificazione culturale della società italiana, come un pezzo decisivo della riforma dello stato.

Per questo siamo contrari a concepire la democrazia come mera palestra di movimento; vogliamo e ci batteremo per una democrazia capace di far funzionare la scuola. Nello stesso tempo vogliamo, soprattutto nella prima fase degli studi, una scuola che sia educazione a pensare e a raffinare il gusto e che permetta ad ogni individuo di avvicinarsi con ricchezza di bisogni umani alla storia degli uomini, all'arte e alla natura.

Achille Occhetto

Per le chiusure della Democrazia Cristiana e del governo alle proposte di modifica

Decretone: il PCI abbandona i lavori delle commissioni

Il confronto, ha dichiarato Alinovi, riprenderà in aula dove il PCI ripresenterà tutti gli emendamenti - Dal 23 settembre il provvedimento a Montecitorio

ROMA — Il gruppo comunista, constatata l'assoluta indisponibilità del governo e della maggioranza a qualsiasi confronto e apertura sugli emendamenti al superdecreto, atteggiamento concretatosi con la sistematica reiezione di tutte le misure migliorative proposte dal PCI, ritiene conclusi per quel che lo riguarda i lavori delle commissioni bilancio, finanze e tesoro per l'esame preliminare del decreto cosiddetto antinflazionistico.

Questa decisione è stata assunta ieri sera dal gruppo comunista della Camera dopo che per un'intera giornata decine e decine di emendamenti comunisti erano stati respinti. Il PCI ha comunque auspicato che le commissioni concludano rapidamente l'esame del provvedimento. «Il confronto — ha dichiarato Alinovi, vicepresidente del gruppo comunista — si sposta ora all'aula, al cospetto dell'opinione pubblica, dove i deputati del PCI ripresenteranno tutti gli emendamenti».

In un clima dunque surriscaldato dalle polemiche, la Camera, dal 23 settembre al 3 ottobre, dovrà concludere in aula l'esame del «decretone» anticongiunturale.

Il calendario è stato stabilito dai capigruppo parlamentari, riuniti sotto la presidenza di Nilde Jotti, i quali hanno anche deciso che nella seduta di domani, venerdì, il governo risponderà a interrogazioni e interpellanze sul colpo di Stato militare in Turchia. Il gruppo comunista chiede tra l'altro che, come già ha fatto il Belgio, sia revocata la partecipazione italiana alle manovre NATO in quel Paese.

L'avvio della discussione sul «decretone» — che sta per concludere il suo iter nelle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro — è fissato per martedì pomeriggio, con lo svolgimento e la votazione delle pregiudiziali di incostituzionalità. Due sedute al giorno (il 24 e 25) saranno riservate alla discussione generale.

Le sedute di venerdì 26 e, dopo le interrogazioni e le interpellanze, di lunedì 29 saranno dedicate alla illustrazione degli emendamenti.

Inevitabilmente serrato sarà il dibattito perchè, in commissione, per la protervia del governo e della maggioranza, ben poche e irrilevanti sono le modifiche che è stato possibile introdurre al provvedimento. Ieri, accesa è stata, ad esempio, la discussione sul capitolo di spesa riservato al Mezzogiorno. Un capitolo che mal nasconde una realtà fatta di bassa propaganda e clientelismo, e che rischia di aizzare divisioni fra le Regioni.

Andiamo alle cifre. I tanto decantati 900 miliardi che col «decretone» vengono affidati alla Cassa con l'affermazione che sarebbero immediatamente spendibili, sono in sostanza un semplice storno. Essi sono sottratti al fondo di incentivazione industriale, di cui quindi, si confessa clamorosamente la inoperatività. Questi soldi, inoltre, vengono destinati, a futura memoria di realizzazione, a taluni progetti speciali per i quali già esistono abbondanti residui passivi (per ammissione del ministro Capria solo il 38 per cento dei fondi assegnati è stato sinora speso).

Le cifre di cui si parla, frutto di propaganda, sono 220 miliardi assegnati, in via straordinaria, alle Ferrovie dello Stato per la Bari-Taranto e la Patti-Messina: opere già previste nel piano integrativo delle FS. Un emendamento della DC (e uno analogo del PCI) ha ricondotto lo stanziamento nell'ambito del piano. E veniamo alle Partecipazioni statali. Il governo — che sinora non è stato in grado di produrre un piano pluriennale per le Partecipazioni statali —, procede con lo «stralcio» per i cosiddetti punti di crisi, anticipando all'IRI, all'EFIM e all'ENI parte dei fondi di dotazione. Un emendamento del PCI (che sarà ripresentato in aula) chiede che le destinazioni dei fondi previsti dal decreto per le PP.SS. siano ben precisate e controllabili.

Altro punto: i fondi per la metanizzazione del Sud. Vengono stanziati 605 miliardi (ma poi si scopre che col depennamento di un articolo ne sono saltati 60). Questo esiguo stanziamento viene parcellizzato in una massa di contributi ai comuni nella misura del 60 per cento. Se si tien conto della tradizionale povertà della quasi totalità dei comuni meridionali, è lecito domandarsi dove essi potranno reperire il rimanente 40 per cento occorrente e, al limite, se la grande parte degli impianti di metanizzazione, una volta avviati, non rimarranno incompleti. Lo stanziamento, ad avviso dei comunisti, avrebbe, pur nella sua modestia, una sua ragion d'essere se la domanda pubblica della metanizzazione nel Sud fosse aggregata e programmata.

a. d.m.

Seminario sul partito nei luoghi di lavoro

ROMA — Dal 24 al 26 di questo mese si terrà a Frattocchie un seminario su «Il Partito nei luoghi di lavoro». Le relazioni introduttive saranno tenute dai compagni Angelo Oliva e Rinaldo Scheda. Concluderà il seminario il compagno Giorgio Napolitano.

Non c'era urgenza: perché si emanò il decreto?

ROMA — Singolare andamento, alla commissione Affari costituzionali della Camera, del dibattito sulla costituzionalità (o meno) del «decretone». La DC ha fatto muro e alla fine ha dato un parere favorevole, ma ha dovuto sostenere questa posizione da sola, senza il conforto nè degli alleati nè dello stesso governo. Il quale, non si sa se per timore o jattanza, non si è fatto vivo.

La DC ha cercato di sfuggire alle questioni di incostituzionalità più macroscopiche, anche se talora — come nel caso dell'on. Gitti — non ha potuto fare a meno di convenire sul fatto che in materia di decretazione di urgenza *«l'atteggiamento del governo è apparso discutibile»*, che per certe norme di spesa si può parlare di una *«non possibilità di applicazione immediata»* (e quindi il loro inserimento nel decreto non si giustifica). Ma alla fine la DC ha fatto prevalere le ragioni di difesa dell'operato dell'esecutivo, e ha votato in blocco.

Le critiche e i rilievi sollevati dai deputati comunisti Colonna (responsabile di gruppo nella commissione), Moschini e Loda avevano, con abbondanza di argomenti, evidenziato i numerosi e gravi aspetti di incostituzionalità del decreto, il quale peraltro altera oggettivamente il rapporto governo-Parlamento. Rilievi che saranno formalizzati in una pregiudiziale di incostituzionalità quando il provvedimento, martedì prossimo, andrà all'esame dell'assemblea di Montecitorio, e che possono così sintetizzarsi:

1. Non sussistono, specie per grande parte delle norme di spesa, i requisiti di straordinaria necessità e di urgenza richiesti dall'art. 77 della Costituzione per la emanazione, da parte del governo, dei decreti legge (requisiti ravvisabili in parametri oggettivi, quali la impossibilità per l'esecutivo di provvedere diversamente o di poter intervenire con l'iniziativa legislativa ordinaria ad esso attribuita). Dalla lettura attenta di vari articoli del decreto emerge infatti che molti interventi (di spesa o di altro genere) oltre che essere regolati da procedure indeterminate, potevano più correttamente essere decisi con gli strumenti ordinari di legge.

2. Il decreto, per la complessità della materia affrontata e per la sua farraginosità, presenta difficoltà tali che rende realisticamente impossibile alle Camere pronunciarsi su di esso con cognizione di causa entro il termine di due mesi (il decreto deve essere convertito o respinto entro 60 giorni); e riproduce norme di decreti legge non convertiti dalle Camere per decorrenza del termine. Fatto, questo, che, costituzionalmente, impedisce alle Camere stesse di operare la conversione del decreto in legge.

3. Il decreto reca norme aventi efficacia retroattiva, il che è in contrasto con la Costituzione.

4. Il decreto contiene molte norme di spesa che, modificando le procedure correnti, ne vanificano i criteri di base. Emblematiche, invece, le disposizioni che, assegnando nuovi finanziamenti «a pioggia» alla Cassa del Mezzogiorno, rovesciano l'orientamento affermatosi, volto ad un ridimensionamento dell'ente e a un conseguente sviluppo della responsabilità e autonomia delle Regioni interessate.

5. Il decreto, in molti articoli che riguardano i poteri delle Regioni e degli Enti locali (esempio: l'utilizzo delle risorse), oltre a essere sordo ai nuovi criteri della programmazione, ignora la necessità del coordinamento tra istituzioni diverse quale previsto dalla Costituzione, la quale postula parità e dignità tra i vari soggetti e le istanze da coordinare.

I deputati comunisti hanno invitato la maggioranza a riflettere sui gravi pericoli di modificazione dell'assetto costituzionale che l'uso (e l'abuso) della decretazione di urgenza comporta e sulla opportunità di una comune riflessione sulla disciplina dei decreti. La quale deve tener conto della esigenza di una maggiore funzionalità delle istituzioni, a condizione ovviamente che il quadro di riferimento della decretazione sia sempre la straordinarietà delle situazioni e l'impossibilità di provvedervi diversamente.

Lauricella «disponibile» a rivedere la linea d'opposizione

Il PSI rientra nella giunta in Sicilia?

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si accende il dibattito politico in Sicilia, ove la primavera prossima si vota per il rinnovo dell'ARS, dopo la pausa estiva. Oggi riapre l'Assemblea, mentre la questione delle giunte locali e una schermaglia giornalistica tra dirigenti del PSI e della DC sembrano voler rimettere in discussione il quadro che caratterizzava, dal settembre scorso, la situazione. Allora il PSI era uscito dal governo regionale dopo 18 anni, e si era costituito un tripartito DC, PSDI, PRI, debole e sempre più screditato, scaturito dalla retromarcia scudocrociata di fronte alla offensiva mafiosa.

Nel corso dell'estate c'erano stati una serie di campanelli d'allarme: a Marsala, Campobello di Mazara, Paceco, Erice nel Trapanese, a Misterbianco, Ramacca, Fiumefreddo (Catania), a Ridera (Agrigento), a Mazzarino (Caltanissetta), a Scicli e Ispica (Ragusa), a Lentini, Carlentini, Augusta, Floridia (Siracusa), a San Giuseppe Jato (Palermo) e Troina (Enna), dove numeri e condizioni avrebbero permesso di mantenere o formare giunte di sinistra, i socialisti hanno preferito ribaltare le alleanze, con un'operazione che sempre più è apparsa il frutto di una tendenza non solo locale.

Alla vigilia di un'attesa sessione del comitato regionale del PSI, il leader siciliano Salvatore Lauricella, in un articolo, ha annunciato — non si sa se a titolo personale — una certa disponibilità a rivedere, anche a livello regionale, la linea mantenuta finora di una battaglia unitaria d'opposizione. E ha proposto il rientro al governo dei socialisti, in un nuovo centro-sinistra coperto da un «patto di fine legislatura», che era stato realizzato nell'isola in ben altre condizioni.

Ieri il segretario dc Rosario Nicoletti, con un'altra nota giornalistica, ha persino alzato il tiro, lasciando intendere, da un lato, di non aver alcuna intenzione di cedere, almeno in termpi brevi, alle richieste di una crisi di governo per far spazio al PSI; dall'altro pretendendo un definitivo e formale abbandono della bandiera dell'unità delle sinistre, troppo spesso — ha scritto — «conclamata in questi mesi» dal PSI.

Il direttivo regionale comunista, riunitosi ieri, ha discusso gli obiettivi della lotta di massa e dell'iniziativa politica unitaria per far fronte alla grave situazione della regione, lasciata allo sbando di fronte alla crisi, alla scalata mafiosa e terroristica; con un'assenza di iniziativa dei governi nazionale e regionale, con una DC sempre più «arroccata nella difesa del vecchio sistema di potere», sempre più «chiusa nel silenzio e nell'omertà sulla ragnatela di connivenze, complicità e protezioni, che legano ampi settori di questo partito e dell'amministrazione pubblica alle forze che ispirano i delitti politici della mafia. Il silenzio e l'omertà della DC sono confermati — ricorda il direttivo comunista — dal rinvio sine die del vertice democristiano antimafia che era stato annunciato dal segretario nazionale della DC per l'inizio di settembre».

Con una DC che non rompa con questa situazione — afferma il direttivo regionale comunista — nessuna alleanza del movimento operaio, delle forze riformatrici e della sinistra è possibile. Il direttivo giudica decisiva dunque a queste condizioni una vasta unità delle forze di sinistra e del progresso.

Più che altrove, insomma, per effetto dello sfavorevole rapporto di forze tra sinistra e DC, la vicenda siciliana reclama «una speciale convergenza ed iniziativa comune di socialisti e comunisti e di altre forze democratiche».

All'arretramento, evidente ed inequivocabile, della DC non si può rispondere — afferma il direttivo — con la divisione a sinistra; e riproponendo un reinserimento del PSI nel governo della Regione.

La lotta più efficace al governo regionale presieduto dal dc D'Acquisto — conclude il documento — la concreta possibilità in quest'ultimo anno di legislatura di strappare dall'opposizione conquiste positive nella legislazione e negli atti amministrativi, è di dare così soluzione ai problemi, che passano oggi attraverso un incontro e una lotta comune delle sinistre siciliane.

v. va.

Sabato una manifestazione

Proteste in Friuli contro le servitù e i depositi militari

PORDENONE — Sabato pomeriggio le popolazioni della provincia di Pordenone e della zona del Tagliamento e del Portogruense manifestano contro le servitù militari e contro la decisione del governo di costruire quattro grandi depositi militari per una spesa, finanziata dalla NATO, di oltre 30 miliardi. Le prime due installazioni dovrebbero sorgere entro breve a S. Vito e a Morsano al Tagliamento, su una area agricola e a tutela naturalistica, che comporterebbero l'esproprio di 200.000 metri quadri di terreno e l'assoggettamento a servitù militari di 650 ettari.

La Giunta del Friuli Venezia Giulia, raccogliendo la volontà unanime del Consiglio regionale si è opposta al progetto del governo. Il Consiglio comunale di Pordenone, riunitosi in seduta aperta alla popolazione, ha chiesto la revoca del provvedimento, ed ha indetto per sabato una manifestazione, cui hanno aderito i partiti democratici, le organizzazioni sindacali, sociali e produttive, la Provincia e gran parte dei Comuni del Tagliamento e del Portogruense. Nelle fabbriche raccolte migliaia di firme in calce ad una petizione per la revoca del provvedimento.

Molto dure le prese di posizione delle associazioni contadine. La Confcoltivatori ha invitato i propri aderenti a mobilitarsi per evitare «un'ulteriore ipoteca sullo sviluppo del Sanvitese».

Aumenta il prezzo del petrolio saudita

VIENNA — Accordo a Vienna fra i ministri dell'OPEC (l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio) sui nuovi prezzi del greggio. Sarà soltanto l'Arabia Saudita — che è uno dei maggiori produttori del mondo — a rincarare il prezzo del suo greggio, portandolo a 30 dollari al barile. L'Arabia è, fra i paesi produttori, quello che aveva mantenuto finora il prezzo più basso, a 28 dollari. Ora ha acconsentito all'aumento, mentre gli altri paesi, che vendono i loro prodotti a prezzi più elevati, li manterranno al livello attuale.

L'annuncio è stato dato dal ministro per il petrolio del Kuwait, Ali Khalifa El-Sabah. I nuovi prezzi sauditi entreranno in vigore immediatamente.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma [illegible]
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

ABITARE SCAI
SOLE & MARE PULITO
Trascorri in Sardegna le tue vacanze e il Week-End in Località di incomparabile bellezza. SOLE, MARE PULITO, collegate via Aerea e Mare con il Mondo

AFFITTIAMO E VENDIAMO
Appartamenti varie grandezze; Possibilità Mutuo fino al 75%; è interessante anche come Investimento Immobiliare; assicuriamo cura Servizi.
PORTO CERVO/ARZACHENA
Villa arredata, Servizi Condominiali, Piscina, etc. LIBERA SUBITO.
Se invenduta, affittasi per Stagione Estiva.
PORTO ROTONDO/OLBIA
Ville bifamiliari con terrazza e giardino, quasi pronta consegna, appartamenti da 120/130 mq. cadauno.
COSTA ROMANTICA/OLBIA
VENDENSI, in Complesso Immobiliare, 185 unità unifamiliari da 40/50 mq. cad. a prezzi convenienti.
Dista 14 km. da Olbia - 10 km. dall'aeroporto Internazionale di Olbia/Costa Smeralda - 27 km. dallo Scalo Marittimo di Golfo Aranci.
In allestimento Centro Alberghiero con 310 posti letto, Ristorante a mare con Pizzeria, Night, Campi da Gioco per Tennis, Minigolf, etc., piccolo Imbarcadero per imbarcazioni leggere.
AFFITTANSI, per Stagione Estiva, 50 alloggi 50 mq. cad., arredati, pronta consegna.
TORTOLÌ/ARBATAX
Appartamenti da 60/80 metri quadri cadauno, nella Costa Orientale della Sardegna, a 300 m. dal Porto di Arbatax, per gli amatori della Nautica, ed a 200 m. dalla Spiaggia del Limpido ed Azzurro Mare dell'Ogliastra, nel nuovo Complesso Residenziale di Porto Frailis.
Consegna LUGLIO.
STINTINO
Residences al mare completamente arredati

SCAI PER INFORMAZIONI E VENDITE
09100 Cagliari - Via F. Crispi, 19 Tel. 070/663646-663602
08100 Nuoro - Via L. da Vinci, 40 Tel. 0784/31176
00185 Roma - Via F. Turati 86 Tel. 06/734515/730373
20122 Milano - Via Durini 5 Tel. 02/701896/781020
10128 Torino - C.so Turati, 19/bis Tel. 011/503555/506363
CENTROSERVIZI (Dot. SCAI) Ag. Roma Via M. Fioretti 18 - Tel. 06/5312277
19100 La Spezia Via F.lli Rosselli, 59 - Tel. 0187/32122
AGENZIE IN TUTTA ITALIA

FILIALI E CONCESSIONARI
roller

ti invitano
*La classica Superblu, lussuosa, accessoriata, ti è offerta ora a prezzi ridotti. Su tutta la gamma, circa un milione di sconto (15%). È un lusso che ora ti puoi concedere più facilmente. La prova? Ecco due esempi dei prezzi di vendita attuali:
Superblu 380, L. 4.495.000
Superblu 480, L. 5.450.000
(I.V.A. esclusa)

Cortesi informazioni presso tutti i punti di vendita e di assistenza Roller. Sugli elenchi alfabetici del telefono alla voce Roller.
roller GUIDAFACILE

Municipio di Ferrara

SEZIONE AMMINISTRATIVA LL.PP.

Deposito del piano particolareggiato di iniziativa privata relativo all'area classificata D/5 nel V lotto del Centro Artigiano di Via Bologna (Consorzio Centro Artigiani).

IL SINDACO

vista la legge regionale 7 dicembre 1978 n. 47;
vista la legge regionale 29 marzo 1980 n. 23;
visti gli atti:

AVVISA

che il Piano particolareggiato in oggetto indicato, corredato da tutti gli atti tecnici inerenti, è depositato in libera visione al pubblico presso la Segreteria comunale, Divisione LL.PP., Ufficio Piano regolatore, per trenta giorni consecutivi a partire dal 15 settembre 1980;

che chiunque può prendere visione del piano in tutti i suoi elementi e presentare osservazioni entro e non oltre trenta giorni dal compiuto deposito;

che i proprietari direttamente interessati possono presentare opposizioni al piano entro e non oltre trenta giorni dal compiuto deposito;

che le osservazioni e le opposizioni dovranno essere redatte in carta bollata da L. 2.000.

Dalla Residenza municipale, 12 agosto 1980

IL SEGR. GEN. REGGENTE — IL SINDACO

OSPEDALE GENERALE DI ZONA S.S. CAPITANIO E GEROSA

24065 LOVERE

Avviso di gara

(art. 7 legge 2 febbraio 1973, n. 14)

Questo Ospedale dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione cucina. L'importo base d'appalto è di L. 171.500.000.

Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire non più tardi di 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso e, cioè, entro le ore 12 del giorno 1-10-1980, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.

Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori per la Categoria 2 e per un importo di almeno 200.000.000.

Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2-2-1973, n. 14 lettera a) dell'art. 1.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso nè quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

IL DIRETTORE AMMIN.VO — IL PRESIDENTE